

Il Correggio, Omero e una pianta carnivora

GIANCARLO MARCONI
Associazione Naturalistica Pangea e UBN

Da questo titolo sibillino ci si chiederà che relazione c'è tra lo squisito pittore del '500 italiano e una delle più enigmatiche piante carnivore del pianeta. Se avete un attimo di pazienza ve lo spiegherò con un racconto in tre atti.

Atto Primo. Ospitato dai magnifici e neo-restaurati Chiostrì di San Pietro, a Reggio Emilia, è esposto, per qualche tempo, uno dei capolavori del pittore emiliano, Il ritratto di giovane

donna conservato presso il Museo Ermitage di San Pietroburgo e prestato, in via del tutto eccezionale alla città del tricolore (Fig. 1). Si tratta di uno dei rarissimi ritratti che ci ha



Fig. 1 – Antonio Allegri detto il Correggio, Ritratto di dama, Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo; a destra particolare del piatto d'argento con la scritta *nepenthes*.

nel vino di cui essi bevevano gettò rapida un farmaco,
che fuga il dolore [*nepenthes*] e l'ira, il ricordo di tutti i malanni
(trad. G. Aurelio Privitera).

αὐτίκ' ἄρ' εἰς οἶνον βόαλε φάρμακον ἔνθεν ἔπινον,
νηπενθὲς τ' ἀχολόν τε κτηῶν ἐπίληθον ἀπάντων·
ὄς τ' ἔχθρα βρόξιεν ἐπὶ κρητῆρι μισαίῃ,
ὅ κ' αἶν' ἐφημέριός γε βάλοι κῆρα δάκρυ παρῶν,

Fig. 2 – I versi dell'Odissea, Libro IV, versi 220-224, gli unici in cui viene riportata la parola *nepenthes*. Da una versione cinquecentesca dell'Odissea, stampata a Venezia.

lasciato il Correggio, che ha dato il meglio di sé nei grandi cicli di affreschi di tema religioso, come quello del Duomo di Parma. Il soggetto, di cui si è molto dibattuto, è quello di una giovane signora, vestita e acconciata nel modo elegante delle corti della metà del '500, seduta con due piante alle spalle, una di edera e l'altra, presumibilmente, di alloro ed un paesaggio collinare sfumato in lontananza. Sul tronco nudo su cui si inerpica l'edera si legge la firma dell'autore Anton.Lat (Antonius laetus), con cui il Correggio (Antonio Allegri) si firmava all'inizio della carriera. L'enigmatica figura tiene tra le mani un vistoso piatto d'argento, sul cui bordo compare una scritta in greco: *nepenthes* (Fig. 1, particolare).

Su questo termine si scervellarono per secoli i maggiori critici e storici dell'arte, finché un tedesco, Ernst Friedrich von Liphart, nel 1910, non riuscì a scovare, nell'Odissea, un passo in cui viene nominata la parola *nepenthes*. Si tratta dell'episodio in cui Elena porge a Telemaco una coppa di vino in cui ha sciolto una sostanza che fa dimenticare tutti gli affanni (Fig. 2). Da questo spunto, diversi autori hanno ipotizzato che la giovane donna sia stata affetta da recente vedovanza, ma non tutti i particolari e le simbologie nascoste nel dipinto combaciano e restano tuttora molti dubbi sull'identificazione del personaggio ritratto, con le ipotesi più probabili che hanno identificato di volta in volta la donna in Veronica Gambara, in Ginevra Rangoni o, più recentemente, in una giovane vedova di Parma, Laura Pallavicino Sanvitale.

Quando la guida che illustrava il quadro, una giovane e preparata ragazza, ha pronunciato il fatidico nome di *Nepenthes*, ignorando che fosse anche il nome di una pianta, e per di più carnivora, mi si sono raddrizzate le orecchie e una stura di ricordi mi si è affollata nella mente. Ora vi spiego il perché.

Atto secondo. Fu Linneo, nel 1753 a denominare *Nepenthes* un gruppo di piante carnivore tipiche delle foreste del sud est asiatico. Lo svedese pensava che un botanico, dopo un lungo e travagliato viaggio nelle foreste di quella zona, avendo trovato questa stupefacente pianta nel suo habitat naturale, si sarebbe sentito ripagato di ogni sforzo e tutti i suoi affanni sarebbero stati dimenticati, come successo ad Elena. E in effetti l'etimologia della parola dice tutto: è composta da *ne*, non e *pēnthes*, dolore, e indicava una pozione di derivazione egizia, capace di lenire il dolore sia fisico che morale. In pratica un succedaneo dell'oppio *ante litteram*, che diede luogo ad un termine che rimase a lungo, nel linguaggio aulico, col significato di rimedio generico capace di lenire ogni male.

Nella realtà le *Nepenthes* (Fig. 3) sono piante rampicanti facenti parte di un vasto genere comprendente 170 specie, principalmente terrestri, raramente epifite, a foglie alterne, la cui nervatura centrale si estende oltre l'apice formando un viticcio. Quest'ultimo termina con una trappola, una sacca munita di opercolo chiamata ascidio. Gli insetti, attirati dal net-

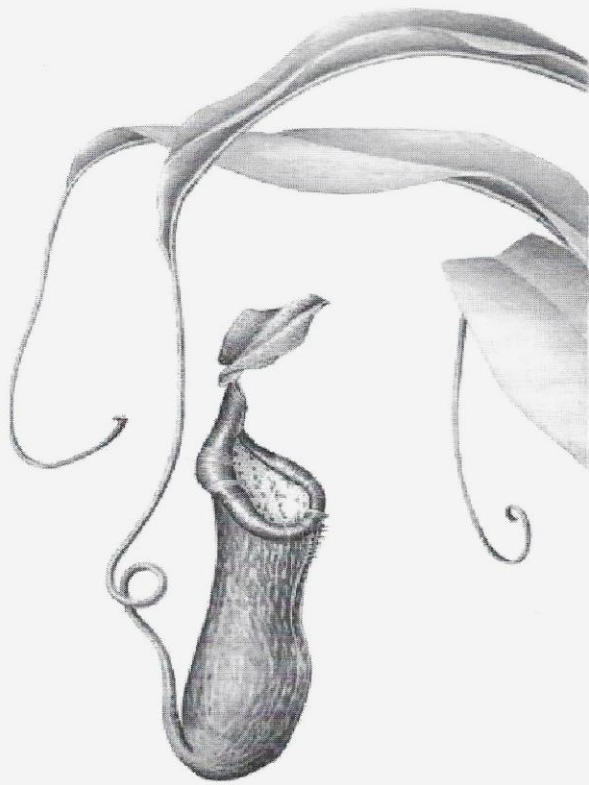


Fig. 3 – *Nepenthes petiolata*.

tare secreto da ghiandole cosparse sull'ascidio, cadono all'interno, dove vengono digeriti da un liquido contenente pepsina e assimilati dalla pianta. Quando l'ascidio è ancora in via di formazione, l'opercolo è chiuso, e si apre solo quando la trappola è matura. Contrariamente a una credenza comune, l'opercolo non ha capacità di movimento, non si chiude ogni volta che l'ascidio intrappola un insetto. Esso contribuisce ad attirare la preda ed evita che la pioggia riempia la trappola, compromettendone il funzionamento e appesantendo la pianta. Raggiunta una certa altezza, variabile da specie a specie, gli steli di *Nepenthes* producono foglie con viticci che si arrotolano su se stessi e che permettono alla pianta di arrampicarsi o sostenersi sulla vegetazione circostante, onde evitare che lo stelo collassi e per massimizzare l'esposizione al sole.

Atto terzo. I miei incontri con le *Nepenthes*. Le *Nepenthes* sono distribuite in tutto il sud-est asiatico, in Nuova Guinea, Ceylon e, come raro esempio di relitto del Gondwana, nel-

la costa orientale del Madagascar e alle isole Seychelles.

Ho avuto l'occasione di incontrarle nel sud-est asiatico (Penisola malese e Borneo), nella costa orientale del Madagascar e alle isole Seychelles. L'incontro più emozionante è stato sicuramente nel Borneo, e precisamente lungo il percorso che porta alla cima del grande monte Kinabalu (4095 m) che si eleva come imponente cono di granito sulla foresta pluviale del nord-est dell'isola, nello stato del Sabah, facente parte della confederazione malese. Qui ho capito esattamente cosa intendeva Linneo quando parlava di questa pianta come ricompensa per il botanico esausto al termine delle sue peregrinazioni. La faticosa ascesa prevede una partenza di mattina presto onde evitare le alte temperature unite ad una umidità che sfiora il 100%, ed è resa più facile dal fatto che alcune portatrici (solo donne ho visto) si fanno carico degli zaini e del cibo dei turisti, almeno fino al primo rifugio posto a metà strada. A rendere ancora più impegnativa l'ascesa è la fastidiosa presenza delle sanguisughe (*Haemadipsa zeylandica*) che ti ritrovi dappertutto, perfino all'interno degli scarponi, se solo lasci una piccola fessura alle caviglie. Ma tutto il percorso, che si svolge tra gigantesche felci arboree e fitti nuclei di bambù nella prima parte, è affascinante per la presenza di rarità e la sbalorditiva varietà vegetale che si presenta ad ogni metro del percorso. Basti pensare che il Parco Nazionale di cui fa parte questa montagna è riserva Naturale della Biosfera dell'Unesco e ospita qualcosa come 5000 specie di piante vascolari, che la rendono una delle zone con maggiore diversità floristica dell'intero pianeta. Tra queste si annoverano anche 608 specie di felci, un numero maggiore di quelle ospitate nel continente africano! A completare l'incredibile biodiversità del Kinabalu National Park si devono aggiungere 326 specie di uccelli e un centinaio di mammiferi, per non parlare dell'infinita lista di invertebrati. Dopo una prima parte dominata dalla foresta pluviale, tra i 1200 e i 3000 metri gli altissimi alberi di *Tristania* e *Agathis* cedono il passo a specie più ridotte come le querce asiatiche (*Quercus lineata*) e i castagni asiatici (*Castanopsis*): qui l'escursionista si trova avvolto quasi sempre dalle nubi basse che favoriscono una foresta

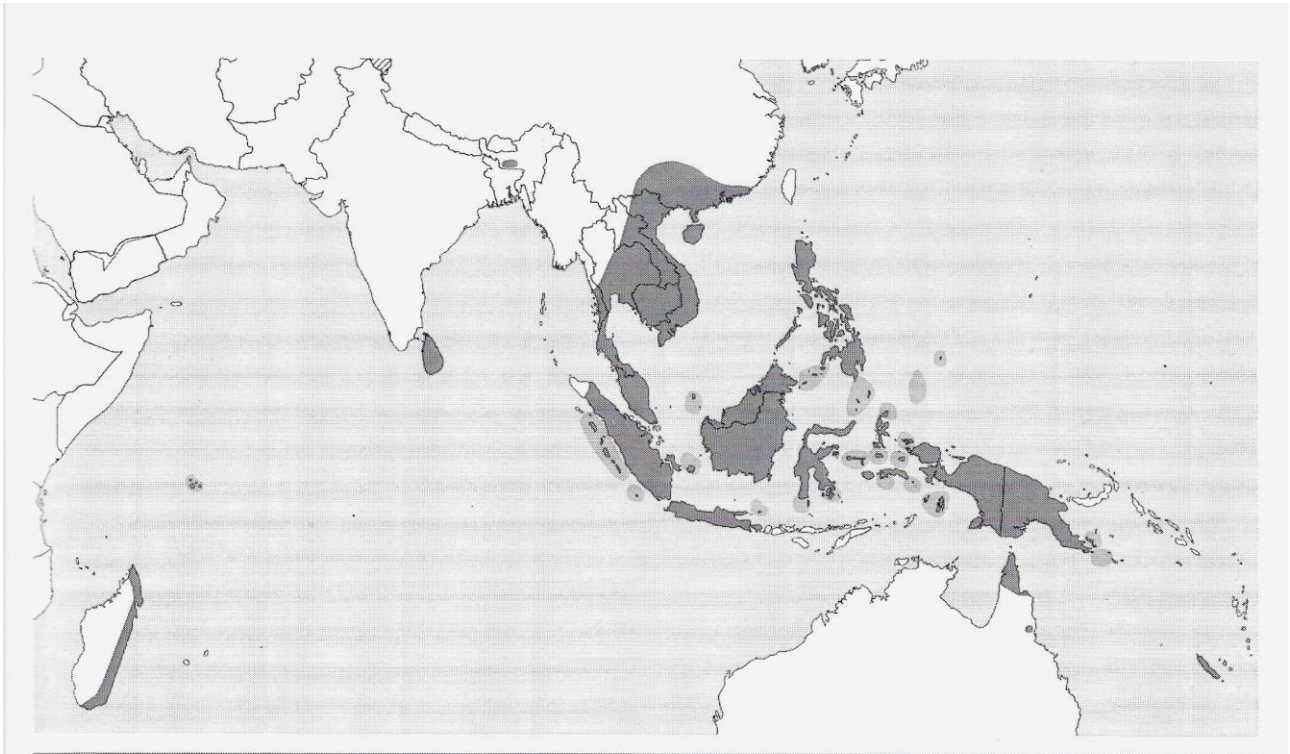


Fig. 4 – La distribuzione del genere *Nepenthes*.

nebbiosa con gli alberi che stillano continuamente gocce dovute all'umidità condensata. È qui che si possono ammirare i fiori di 5 specie di rododendro, con colori che vanno dal crema al vermiglio, mentre le orchidee epifite e terricole raggiungono una ricchezza ineguagliabile con oltre 800 specie, tra cui i meravigliosi *Paphiopedilon*, le scarpette di Venere locali!

Il mio tour non prevedeva l'ascesa alla vetta della montagna, che richiede almeno due giorni per persone allenate, ma mi ha consentito di arrivare a circa 1500 metri, dove a tempe-

rature più accettabili, in una bellissima foresta dominata dal castagno locale, tra alberi ricoperti di muschi e licheni, ho trovato molti piccoli cespugli di *Nepenthes* di almeno 5 specie diverse, endemiche di questa area. La vista di questi piccoli prodigi della natura è a dir poco emozionante: si va dalle grandi bocche rosse della *Nepenthes rajah*, quella che presenta le trappole più grandi a quelle più piccole ma altrettanto affascinanti di *N. lowi* (Fig. 5) e *N. tentaculata* (Fig. 6). Alcune di queste specie hanno una quantità di liquido negli ascidi

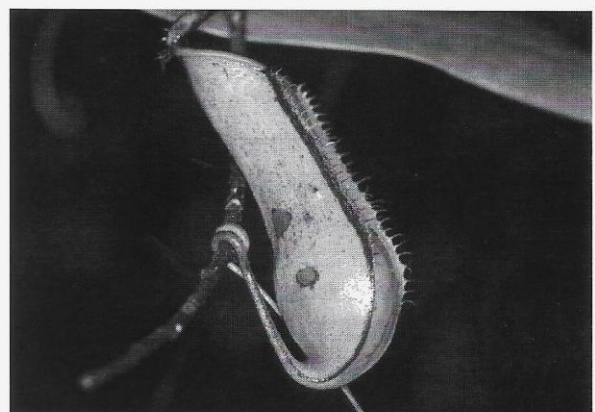
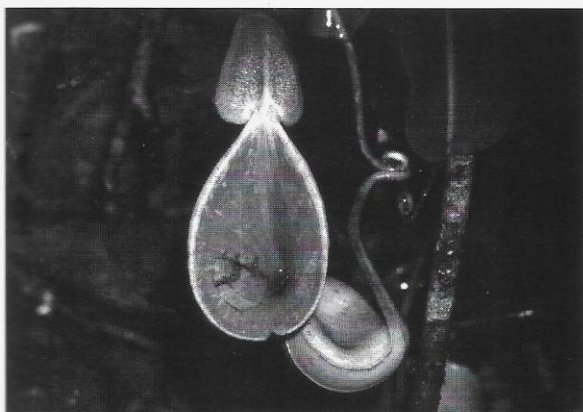


Fig. 5 e 6 – *Nepenthes lowi* e *Nepenthes tentaculata*, fotografate sulle pendici del Monte Kinabalu, Sabah, Isola del Borneo.

da poter intrappolare e digerire anche piccoli mammiferi come topi o uccelli.

Questo racconto ci ha portato lontano, siamo partiti da uno splendido ritratto del Correggio per arrivare alle foreste nebbiose del Borneo, passando da Omero e Linneo. Chiaramente Antonio Allegri quando dipinse il ritratto non poteva sapere che il nome *Nepenthes* sarebbe stato associato ad un così grande numero di piante, uniche nel panorama delle piante carnivore.

Ma c'è comunque un *fil rouge* che lega questi autori e davanti a questi "fenomeni" della pittura e della natura, mi viene sempre in mente la grande sentenza di Dostojevski, che ne "l'Idiota" fa pronunciare al principe Myškin: la bellezza salverà il mondo.

Lecture

HOMERUS 1524, Ulysses, *Batrachomyomachia*, Hymni XXXII, Venetiis, in *Aedibus Aldi, et Andreae Asulani* soceri, p. 30 (*Odissea*, Libro IV, versi 220-224).

JUNIPER B.E., ROBINS R.J., JOEL D.M., 1989, *The carnivorous plants*, Academic Press.

LINDHAL K.O., 2007, Antonio Allegri da Correggio: The Greek Inscription in the Hermitage portrait, in *Teachers, Students and Schools of Greek in the Renaissance*, a cura di F. Ciccolella e L. Silvano, Leiden-Boston, 224-245.

SATO T., 1991, *Flowers and Plants of Mt. Kinabalu*, Chuetsu Co. Ltd, Japan.

Contatto autore: gianmarc48@gmail.com